

In margine ai libri rossi di Reviglio

L'evasione legale

di AGOSTINO BITTELERI

La morbosa curiosità, con cui è stata accolta la pubblicazione dei libri rossi di Reviglio, ci stuzzica ad affrontare, seppur sotto un profilo diverso dal solito, il problema dell'evasione fiscale. Anche la stampa più qualificata affronta spesso con demagogia, declamando a grandi caratteri i nomi dei presunti evasori, un problema dalla cui soluzione dipende in tanta parte la sopravvivenza di questa democrazia disastrosa. Sarebbe facile partecipare a questa celebrazione collettiva della superficialità, ma preferiamo tentare di offrire alla disinformazione dei più (che è almeno pari alla curiosità) alcune idee organiche in materia e qualche strumento conoscitivo.

La riforma tributaria, entrata in vigore nei primi anni 70, ha rivoluzionato il precedente sistema, apportando una serie di modifiche allo scopo di razionalizzare una materia eccessivamente disordinata. Pregevoli innovazioni la sostituzione dell'accertamento induttivo dell'imposta di famiglia con l'accertamento analitico dell'IRPEF, l'introduzione dell'IVA, la « gestione » accentrata su base nazionale. Malgrado tante belle parole e progetti, l'evasione fiscale continua però ad imperare. Quali le cause?

Una, fondamentale, è da ricercarsi nello scarso senso dell'appartenenza, da parte dei cittadini, alle istituzioni: « questo Stato sprecone e inefficiente non merita di essere sostenuto », deve essere suppergiù il pensiero di gran parte degli italiani. Un'altra causa è la legislazione stessa, confusa, intricata e soggetta a continue alchimie interpretative. Infine l'Amministrazione finanziaria, inadeguata nel personale e nei mezzi, non riesce a porre un freno alla piaga dell'evasione. L'attività accertativa (5,4 per mille le verifiche nel 1978 sulle dichiarazioni IRPEF) è nettamente inferiore a quella svolta negli altri paesi occidentali ed è stranamente attenta ai piccoli errori dei lavoratori dipendenti ed incapace di cogliere gli « errori », apparentemente più evidenti e macroscopici, di liberi professionisti, lavoratori autonomi, commercianti ecc. . Malgrado la riforma, però, profondi limiti e lacune permangono nella legislazione tributaria, rafforzando la convinzione che esistano nella società italiana settori (o meglio sarebbe a dire corporazioni) protetti grazie al proprio peso elettorale o alla capacità di far valere i propri interessi.

Privilegi ed ingiustizie fiscali

Per questo, anziché parlare di evasione fiscale vera e propria vorrei dare uno sguardo ad alcune forme di sottrazione di redditi alla imposizione: per distinguerle dalle evasioni fiscali illegali e per mostrare la loro (prevista o subita) compatibilità con il sistema tributario, sembra corretto denominarle *evasioni fiscali legali*. In questo quadro sommario balza all'evidenza il trattamento di favore fatto ad un intero settore: l'agricoltura. I contadini non pagano le imposte sul reddito derivante dalla loro attività, come sembrerebbe giusto e come avviene in tutte le altre forme di lavoro autonomo, bensì in base al reddito catastale (dominicale) ed a tariffe d'estimo (reddito agrario), calcolati in relazione alla produttività della terra e periodicamente rivalutati. Ma nel paragonare le due cifre si scopre la strabiliante sfasatura: ad esempio un terreno di 4 Ha., coltivato a frutteto (mele), in un'annata mediocre produce un reddito netto reale non inferiore ai 10 milioni. Ebbene, il reddito da dichiararsi ai fini IRPEF, in base ai coefficienti di cui sopra, non supera le 100 mila lire! E non mi soffermo sugli effetti indotti da tale situazione: graduatorie per l'assegnazione degli alloggi, borse di studio, presalari, ecc. . Passiamo oltre.

L'imposizione sui fabbricati è particolarmente complessa a causa soprattutto dell'arretratezza del catasto e della duplicità di reddito che il bene immobile può dare: reddito monetario se locato, reddito non monetario se utilizzato direttamente dal proprietario. Le modifiche apportate nel 1980 hanno peggiorato, se possibile, la disciplina previgente introducendo, accanto alle due categorie richiamate, una nuova classe, quella delle abitazioni secondarie per le quali è prevista una rendita catastale maggiorata di 1/3. Individuare una qualche forma di evasione legale non è difficile. I proprietari di immobili di costruzione recente in attesa di accatastamento (che avviene spesso anche dopo 10 anni dalla richiesta) dichiarano rendite catastali provvisorie di valore irrisorio e nessun recupero viene effettuato qualora si rilevi la sproporzione fra il valore provvisorio e il definitivo.

Una non meno grave, ingiustificata, distorsione della progressività fiscale riguarda l'imposizione sugli interessi bancari o obbligazionari. Essendo l'imposta fissa (20%), colpisce con un ingiusto plusprelievo i contribuenti che percepiscono un reddito sul quale opera un'aliquota marginale (quella dell'ultimo scaglione di reddito) inferiore all'imposta fissa; per contro tutti gli altri « evadono » per un valore pari alla differenza fra aliquota marginale e imposta fissa. Se gli interessi sono considerati reddito, vengano accorpati al reddito anche in sede d'imposizione!

Pur riconoscendo che il risparmio è costituzionalmente garantito (art.

47 Cost.) non riteniamo corretto disattendere costantemente un altro principio costituzionale: quello della capacità contributiva (art. 53), secondo il quale a parità di ricchezza prodotta deve corrispondere parità di trattamento.

Proseguiamo questa carrellata dedicando la nostra attenzione agli effetti perversi dell'inflazione nel nostro campo. Mostriamoli con un esempio. Se un contribuente ha omesso di dichiarare, poniamo nel 1975, parte del suo reddito, nel migliore dei casi si è visto recapitare l'avviso di accertamento nel 1979. Promuovendo il contenzioso tributario, può spostare in avanti il momento del pagamento di altri tre anni. Siccome la sanzione per infedele dichiarazione è, normalmente, pari all'imposta evasa ed operando gli interessi nella misura legale, sarebbe facile dimostrare che con l'imposta evasa nel 1975 e fatta opportunamente fruttare, il nostro riesce non solo a pagare allo Stato imposta, sanzione ed interessi, ma anche a guadagnarci qualcosa. Come dire che gli conviene evadere anche sapendo di essere scoperto!

Le società di persone, ed in primis quell'assurdo giuridico che è l'impresa familiare, sono l'espressione più viva delle disparità sancite dall'ordinamento. Praticamente tutte le forme di lavoro autonomo ne possono beneficiare. Ripartendo il reddito fra più soggetti, che non necessariamente lavorano nell'impresa, si opera un taglio netto sull'imposta. (Es.: su un reddito di 20 milioni l'imposta lorda è di L. 4.865.000; ma su quattro redditi di 5 milioni è di L. 2.360.000.

La stalla è chiusa, ma i buoi sono già fuggiti

E' evidente come parzialità e lacunosità della legislazione attuale siano le principali colpevoli delle operazioni di camaleontismo tributario che abbiamo cercato di descrivere. A volte (è il caso dell'agricoltura, dell'imposizione sul risparmio) queste ingiustizie sono volute dallo Stato, che usa, a nostro giudizio in modo deprecabile, lo strumento fiscale per fini di politica economica. Più spesso, invece, sono le crepe dell'ordinamento, i sempre emergenti interessi corporativi a determinare gravi forme di ingiustizia, dalle quali ad essere maggiormente colpiti, non c'è nemmeno bisogno di dirlo, sono sempre i più deboli. Questo ci permette di ritornare, in conclusione, all'opera di Reviglio. L'attacco portato agli evasori mostrerà i suoi frutti fra qualche tempo: ma saranno, a mio modesto avviso, miseri frutti, se ci si ostina a chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Da anni attendiamo l'entrata in esercizio dell'anagrafe fiscale, il riordino del catasto dei terreni e dei fabbricati, la previsione degli indici di redditività, il controllo incrociato delle contabilità, un sistema sanzionatorio adeguato all'inflazione galoppante, l'eliminazione della pregiudiziale tributaria a fini penali. Ma stiamo ancora aspettando. ■